



# Sotto le stelle del Cinema

**BOLOGNA**  
**DAL 21 GIUGNO**  
**AL 30 LUGLIO 2013**



Serata promossa da



*Cinema del presente*

## **IL CENTRO** (Italia/2012)

*Regia:* Stefano Consiglio, Francesco Dal Bosco. *Fotografia:* Francesco Di Giacomo. *Montaggio:* Silvia Di Domenico. *Suono:* Gianluca Scarlata. *Produzione:* Angelo Barbagallo, Stefano Consiglio, Francesco Dal Bosco. *Durata:* 65'

Introducono **Stefano Consiglio** e **Francesco Dal Bosco**

Due registi con una minuscola troupe percorrono i viali affollati e scintillanti di un centro commerciale alla periferia di Roma. Cercano volti, storie, sentimenti, suggestioni, convinti che a volte il grande romanzo ci passi accanto senza che ce ne accorgiamo. E finiscono per fare il ritratto, mosso e nitidissimo insieme, di un paese in piena trasformazione, dunque ormai privo di un vero centro. Colto al volo, come nello scatto di un grande fotografo, grazie ai suoi cittadini. E alla loro coscienza spesso molto acuta del presente. Il documentario di Stefano Consiglio e Francesco Dal Bosco con voluto paradosso si intitola proprio *Il Centro*: non solo perché è stato tutto girato dentro il Centro commerciale Porta di Roma, alla Bufalotta, ma perché il problema del 'centro' – esistenziale, economico, politico, spirituale – ovvero la sua crudele assenza e la sua lancinante nostalgia, è il tema profondo del film, la materia stessa di cui è fatto.

I personaggi che Consiglio e Dal Bosco fermano tra una boutique e l'altra, scandagliandoli con domande ovvie e gigantesche (Sei felice? Cosa ti fa paura? Che cosa faresti se fossi molto ricco?), hanno storie, età e naturalmente aspirazioni diverse (con alcuni tratti ricorrenti, per altro non imprevedibili, come il culto della

**GIOVEDÌ 11 LUGLIO**  
**PIAZZA MAGGIORE, ORE 22.00**

famiglia, baluardo anticrisi, il sogno di essere ricchi. E il disprezzo generalizzato per la classe politica). [...]

La disponibilità di tutti questi personaggi sorprende e a tratti sconcerta, perché sappiamo quanto il gusto dell'auto-rappresentazione possa minare questo tipo di testimonianze. Ma non c'è traccia di esibizionismo in questi incontri. E a sorprendere davvero, al di là delle singole figure, che spesso sembrano partorite dalla fantasia di uno sceneggiatore anziché dalla folla anonima di un centro commerciale, è proprio il loro insieme. L'idea che persone così differenti frequentino gli stessi luoghi, passino davanti alle stesse merci allestite in tutta la loro seduzione. A conferma che questi 'non luoghi', come direbbe l'antropologo Marc Augé, sono definitivamente la nuova piazza delle nostre città diffuse.

O addirittura un'equivalente dell'agorà greca, "ma senza più filosofi", dice sconsolato un ottantenne ex-funzionario della Fiat in pensione, cacciato di casa dalla moglie e ridotto a vivere in un camper, che nel centro commerciale, malgrado tutto ("questo posto non mi piace però mi risolve un sacco di problemi"), trova calore, conforto, spettacolo (la multisala locale offre film e opere liriche). [...]

Si capisce che l'Italie tanto diverse trovino un riparo, un rifugio, un paradossale porto franco in questo concentrato di lussi potenziali ad alto tasso di sicurezza. Si capisce meno che paese potrà uscire fuori dalla convivenza (pacifica? indifferente? temporanea?) fra micro-comunità sempre più distanti, ma tutte a loro modo gelose delle proprie prerogative. Il Centro forse non sarà mai un vero centro, ma è un eccellente osservatorio. Sul presente e forse sul futuro.

(Fabio Ferzetti)

Cinema del presente

## GOD SAVE THE GREEN

(Italia/2012)

*Regia, soggetto e sceneggiatura:* Michele Mellara, Alessandro Rossi. *Fotografia:* Marco Mensa, Michele Mellara. *Montaggio:* Marco Duretti. *Musiche:* Massimo Zamboni. *Suono:* Alessandro Rossi. *Interpreti:* Angela Baraldi (voce narrante). *Produzione:* Ilaria Malaguti per Mammot Film. *Distribuzione:* Fondazione Cineteca di Bologna. *Durata:* 72

Introducono **Michele Mellara** e **Alessandro Rossi**

Dal 2007 la popolazione che abita nelle città ha superato quella insediata nelle campagne. Eppure, proprio oggi, riemerge prepotentemente il bisogno degli uomini di immergere le mani nella terra. Esistono orti sui tetti di grattacieli e palazzi, esistono giardini negli slum, campi coltivati ai margini delle periferie disagiate e impoverite, orti nei sacchi di juta e nelle bottiglie di plastica riciclate. *God Save the Green* racconta alcune di queste esperienze: l'ultimo giardino in uno dei più popolati quartieri di Casablanca; coltivazioni idroponiche a Teresina; orti comunitari a Berlino; coltivazioni nei sacchi nella bidonville di Nairobi; giardini pensili a Torino e Bologna. L'affresco di un mondo che attraverso il verde urbano ha ridefinito la propria esistenza. Un'alternativa globale concreta che riscrive ritmi e spazi del vivere urbano.

Non avevamo mai pensato che nella nostra vita avremmo avuto il problema di come filmare un pomodoro.

Invece, cimentandoci nella realizzazione di *God Save the Green*, abbiamo dovuto fare i conti anche con questo, riprendere un pomodoro, una zucchina, una patata, un peperone, una melanzana, farlo in modo che ogni ortaggio diventasse un micro-mondo interessante e unico, ortaggi che fino a quel momento avevamo frequentato solo a tavola e, a dire il vero, non sempre con grande passione. Il processo d'ideazione e realizzazione di *God Save the Green* ci ha fatto lentamente precipitare all'interno di un mondo che prima conoscevamo solo superficialmente, o meglio, un mondo che avevamo visto da un'altra prospettiva, quella del consumatore più o meno consapevole:

l'uomo che compra un chilo di pomodori per prepararli in insalata o con una fresca mozzarella di bufala. Da dove provenissero questi pomodori, chi li coltivasse, dove, se ci fossero delle motivazioni legate alla tutela del lavoro, della persona, dell'ambiente di appartenenza dei pomodori, quanti tipi diversi di pomodori a quante diverse latitudini del pianeta si potessero produrre, ecco, tutte queste domande, noi, non ce le eravamo mai poste.

I vecchi proverbi ci dicono che un tempo l'orto era sinonimo di arretratezza culturale e politica ("Pensare al proprio orticello", "L'erba del vicino..."). Non sappiamo se questi proverbi dicevano il vero o nascondevano la paura che le cose piccole ma ostinate da sempre suscitano nel potere. Di certo ora quei proverbi suonano stonati. Autoproduzione, comunità, riappropriazione degli spazi urbani, frugalità e convivialità, tutto questo costituisce la spinta propulsiva dei nuovi ortolani e, con loro, delle città del futuro. Piantare un pomodoro nell'orto della nostra città è quindi un atto estetico, storico e sociale insieme. Un orto può essere comunitario (gli orti sociali degli anziani, quelli di gruppi più o meno organizzati di persone); pensile (sui tetti e sui balconi); idroponico (realizzato con materiali di recupero, bottiglie di plastica al posto dei vasi tradizionali); terapeutico (finalizzato alla calma creata dalla ormai riconosciuta ortoterapia); scolastico (nei cortili delle nostre scuole per far giocare i nostri cittadini in erba).

L'orto urbano incarna in sé un arcobaleno di possibilità creative, produttive, sociali e culturali, ognuna delle quali ci ricorderà sempre che l'uomo viene dalla terra e che della terra e dei suoi frutti, a qualsiasi latitudine del mondo egli viva, non potrà mai fare a meno. Il giardino dell'Eden è su questa terra, nelle nostre città, sta a noi prendercene cura.

(Michele Mellara e Alessandro Rossi)

"Dio salvi il verde": sembra un grido disperato. E in effetti lo è. Il verde degli orti e quello della Natura. Un urlo che accompagna le parole e le immagini delle comunità che in giro per il mondo hanno provato ad occupare i crescenti spazi urbani inverdendoli. Il contrasto fra il grigio del cemento e il verde dell'orto si fa sempre più forte. Occorre una rivoluzione innanzitutto culturale per far percepire il suolo (e il paesaggio) come un bene comune.

(Andrea Segrè)

